

PREMIO DELLA GIURIA



FESTIVAL DE CANNES

LUCKY  RED

presenta

# CAFARNAO

**CAOS E MIRACOLI**

un film di

**NADINE LABAKI**

con

**NADINE LABAKI  
ZAIN AL RAFEEA**

durata

**123 minuti**

**DALL' 11 APRILE AL CINEMA**

una distribuzione

LUCKY  RED

in associazione con



**3 MARYS**  
ENTERTAINMENT

**UFFICIO STAMPA LUCKY RED**

Alessandra Tieri (+39 335.8480787 [a.tieri@luckyred.it](mailto:a.tieri@luckyred.it))  
Georgette Ranucci (+39 335.5943393 [g.ranucci@luckyred.it](mailto:g.ranucci@luckyred.it))  
Federica Perri (+39 3280590564 [f.perri@luckyred.it](mailto:f.perri@luckyred.it))

**DIGITAL PR**

Ilaria Di Milla (+39 349 3554470 [ilariadimilla@gmail.com](mailto:ilariadimilla@gmail.com))  
Deborh Macchiavelli (+39 333.5224413 [macchiavellideborah@gmail.com](mailto:macchiavellideborah@gmail.com))  
[www.dimillamacchiavelli.com](http://www.dimillamacchiavelli.com)

## CAST ARTISTICO

<b>ZAIN AL RAFEEA</b>	Zain
<b>YORDANOS SHIFERAW</b>	Rahil
<b>BOLUWATIFE TREASURE BANKOLE</b>	Yonas
<b>KAWTHAR AL HADDAD</b>	Souad
<b>FADI KAMEL YOUSSEF</b>	Selim
<b>CEDRA IZAM</b>	Sahar
<b>ALAA CHOUCHNIEH</b>	Aspro
<b>NADINE LABAKI</b>	Nadine

## CAST TECNICO

Regia	<b>NADINE LABAKI</b>
Sceneggiatura	<b>NADINE LABAKI, JIHAD HOJEILY, MICHELLE KESROUANI</b>
In collaborazione con	<b>GEORGES KHABBAZ</b>
E con la partecipazione di	<b>KHALED MOUZANAR</b>
Direttore della fotografia	<b>CHRISTOPHER AOUN</b>
Musiche originali	<b>KHALED MOUZANAR</b>
Costumi	<b>ZEINA SAAB DEMELERO</b>
Montaggio	<b>KONSTANTIN BOCK, LAURE GARDETTE</b>
Suono	<b>CHADI ROUKOZ</b>
Una produzione	<b>MOOZ FILMS</b>
In associazione con	<b>CEDRUS INVEST BANK SAL</b>
Con la partecipazione di	<b>SUNNYLAND FILM CYPRUS LTD membro di ART GROUP</b>
In associazione con	<b>DOHA FILM INSTITUTE</b>
In coproduzione con	<b>KNM FILMS, BOO FILMS, THE BRIDGE PRODUCTION, SYNCHRONICITY PRODUCTION, LOUVERTURE FILMS, OPEN CITY FILMS, LES FILMS DES TOURNELLES</b>
Prodotto da	<b>KHALED MOUZANAR</b>
Produttore	<b>MICHEL MERKT</b>
Co-produttori	<b>AKRAM SAFA e PIERRE SARRAF</b>
Co-produttori associati	<b>ANNE-DOMINIQUE TOUSSAINT e JASON KLIOT</b>

## **SINOSSI**

Zain ha dodici anni, ha una famiglia numerosa e dal suo sguardo trapela il dramma vissuto da un intero Paese. Siamo a Beirut, nei quartieri più disagiati della città. Zaid non ha però perso la speranza ed è pronto a ribellarsi al sistema, portando in tribunale i suoi stessi genitori...

## INTERVISTA CON NADINE LABAKI

### **Perché ha scelto di intitolare il suo film *Cafarnao*?**

È un titolo che si è imposto da solo senza che me ne rendessi conto. Quando ho iniziato a riflettere sulla storia, mio marito Khaled mi ha suggerito di scrivere su una lavagna bianca che avevamo posizionato in mezzo al soggiorno tutti i temi che volevo trattare, tutte le mie ossessioni del momento, tutte le idee che volevo approfondire, visto che il mio modo di procedere è questo. Prendendo un po' di distanza rispetto a quella lavagna, gli ho detto "Certo che tutti questi spunti formano un vero *cafarnao*! Questo film sarà (un) *cafarnao*".

### **A questo proposito, quali erano all'inizio i temi annotati sulla lavagna?**

Attraverso i miei film sento sempre il bisogno di interrogarmi sul sistema costituito, sulla sua incoerenza e anche di immaginarmi dei sistemi alternativi.

Alla base di *Cafarnao* c'erano una serie di problematiche: l'immigrazione clandestina, i bambini maltrattati, i lavoratori stranieri, il concetto di frontiera, l'assurdità di tante situazioni, l'esigenza di avere un pezzo di carta che dimostri la nostra esistenza, senza il quale non contiamo nulla, il razzismo, la paura dell'altro, la freddezza della convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia...

### **Tuttavia ha scelto di centrare il film sul tema dell'infanzia...**

L'idea di costruire *Cafarnao* attorno alla questione dei bambini maltrattati è nata parallelamente al lavoro di brainstorming, a seguito di un momento sconvolgente soprattutto per la sua coincidenza con la riflessione che avevo avviato.

Tornando a casa dopo una serata, verso l'una di notte, ero ferma al semaforo rosso e ho visto, proprio sotto la mia finestra, un bambino assopito tra le braccia di sua madre che mendicava su un marciapiede deserto. La cosa per me più scioccante era che quel piccolo, che avrà avuto due anni, non piangeva, non chiedeva niente e sembrava non desiderare altro che dormire. L'immagine dei suoi occhi che si chiudevano non mi ha più abbandonata, al punto che rientrando in casa ho sentito l'esigenza di farne qualcosa. Quindi mi sono messa a tratteggiare il volto di un bambino che grida in faccia agli adulti, come se volesse rimproverarli di averlo messo al mondo, un mondo che lo priva di ogni diritto. E successivamente ha iniziato a nascere l'idea di *Cafarnao*, prendendo l'infanzia come punto di partenza poiché è indubbio che è il periodo che determina il resto della nostra vita.

### **Dunque qual è il soggetto del suo film?**

*Cafarnao* racconta le peripezie di Zain, un bambino di dodici anni che decide di intentare una causa contro i suoi genitori per averlo generato quando non erano in grado di crescerlo in modo adeguato, non fosse altro che dandogli amore. La battaglia di questo bambino maltrattato, i cui genitori non sono stati all'altezza del loro ruolo, risuona in un certo senso come il grido di tutti gli individui trascurati dai nostri sistemi, una denuncia universale attraverso il candore dei suoi occhi...

### **In assoluto, che valore pro-attivo attribuisce a *Cafarnao* e ai suoi film?**

Innanzitutto, io concepisco il cinema come uno strumento per sollevare interrogativi – negli altri e in me stessa – sul sistema attuale, proponendo il mio punto di vista sul mondo, all'interno del quale io evolvo. Malgrado nei miei film, e in *Cafarnao* in particolare, io dipinga una realtà cruda e spiazzante, resto profondamente idealista nel senso che credo nel potere del cinema. Sono convinta che i film possano se non cambiare le cose, quanto meno avviare un dibattito o invitare alla riflessione.

Invece di deplorare il destino di quel bambino incrociato per la strada e sentirmi ancora più impotente, con *Cafarnao* ho preferito utilizzare il mio mestiere come un'arma sperando di riuscire ad avere un impatto sull'esistenza di quel piccolo, non fosse altro che invitando la gente a una presa di coscienza.

Il punto di partenza è stato il bisogno di puntare dei riflettori quasi abbaglianti sui retroscena di Beirut e di tante altre grandi città, di penetrare nel quotidiano di quelle persone la cui miseria è quasi una sorta di fatalità della quale non possono sbarazzarsi.

### **Tutti gli interpreti sono persone la cui vita reale assomiglia a quella del film. Perché questa scelta?**

È vero, la vita di Zain è simile, quasi nei dettagli, a quella del suo personaggio e lo stesso vale per Rahil che era un'immigrata irregolare. Per il personaggio della mamma di Zain, mi sono ispirata a una donna che ho conosciuto, la quale ha 16 figli che vivono nelle stesse condizioni descritte in *Cafarnao*. Sei dei bambini sono morti e altri sono stati messi in orfanotrofio per mancanza di accudimento. La donna che interpreta Kawthar ha realmente nutrito i suoi figli con zucchero e cubetti di ghiaccio. In questo cast, dove anche il giudice è un vero giudice, io ero l'unica "nota stonata" in mezzo agli attori. Per questo il mio intervento in veste di attrice nel cuore della verità degli altri è stato minimo. Il termine "interpretare" mi ha sempre creato problemi e ancora più nel caso di *Cafarnao* in cui le parole esigono una sincerità assoluta. Lo dovevo a tutti coloro per i quali il film servirà da vessillo per la loro causa. Era dunque fondamentale che gli attori fossero persone che conoscono le condizioni che vengono descritte affinché io potessi avere una legittimità nel parlare della loro causa.

In ogni caso, ritengo che sarebbe stato impossibile per degli attori professionisti incarnare degli individui dal vissuto così pesante, il cui quotidiano è un inferno. Di fatto ho voluto che il film entrasse nella pelle dei miei personaggi, piuttosto che il contrario.

Il casting selvaggio si è imposto per strada e quasi per magia, visto che sono convinta che una forza vegliasse sul film, tutti i tasselli si sono incastrati. Via via che scrivevo i miei personaggi sulla carta, questi sorgevano dalla strada e la direttrice del casting li trovava. In seguito, ho solo dovuto chiedere loro di essere se stessi perché bastava la loro verità e io ero affascinata, quasi innamorata di quello che sono, del loro modo di parlare, di reagire, di muoversi. Sono felice perché è stata, anche e soprattutto, una maniera per offrire loro, attraverso il film, un terreno di espressione, uno spazio in cui hanno anche loro potuto manifestare le loro sofferenze.

### **Al di là della querela di Zain che rappresenta il motore del racconto, *Cafarnao* ripercorre il viaggio iniziatico di un bambino senza documenti...**

Zain non ha i documenti, dunque sul piano legale non esiste. Il suo caso è sintomatico di un problema che viene sollevato nel corso del film, quello della legittimità di un essere umano. Nel corso delle mie ricerche, ho riscontrato una grande quantità di situazioni analoghe, ovvero di bambini che

vengono al mondo senza i documenti perché i genitori non hanno i mezzi per registrare la loro nascita e finiscono con l'essere invisibili agli occhi della legge e della società.

Dal momento che non hanno i documenti, un elevato numero di questi bambini vanno incontro alla morte, spesso per negligenza o malnutrizione o semplicemente perché non hanno accesso a un ospedale. Muoiono senza che nessuno se ne accorga perché di fatto non sono mai esistiti. E tutti dichiarano all'unanimità, e la documentazione che ho raccolto lo dimostra, che non sono felici di essere nati.

### **Al momento delle riprese aveva da poco dato alla luce la sua seconda figlia...**

La nascita di mia figlia Mayroon, la cui età è vicina a quella di Yonas, la mia montata lattea che coincideva con quella di Rahil nel film, questa esperienza doppia vissuta nel mio giostrarmi tra il set e la vita privata ha sicuramente esacerbato tutto il mio rapporto con questo film e con questa sconvolgente avventura. Anche se tra una ripresa e l'altra tornavo a casa per allattare mia figlia, anche se non ho praticamente mai dormito, una forza inspiegabile si è impossessata di me durante l'intera lavorazione... È stato incredibile.

### **Rahil è etiope: una scelta deliberata?**

Inconsapevolmente volevo trasformare questa donna di colore in una eroina del film. In Libano, tante ragazze come Rahil lasciano la famiglia di origine e i loro figli per venire a lavorare in famiglie in cui diventano donne invisibili costrette a sottrarsi alle emozioni e al diritto di amare. Spesso sono vittime di discorsi razzisti o maltrattate dai loro padroni che non le considerano come le altre dipendenti per il semplice motivo che sono nere. Non hanno il diritto di amare e dunque di avere dei figli.

A questo proposito, la scena dal notaio (in cui Harout deve fare finta di separarsi da Rahil a vantaggio di una impiegata filippina poiché quest'ultima apporta maggiore "prestigio" alla famiglia) dà concretezza all'incongruità di un sistema che consente che queste donne siano non solo considerate un bene, ma che siano anche categorizzate. Il mio desiderio era quindi di celebrarle come meritano di esserlo.

### **Quali similitudini ci sono state tra il film e la realtà?**

Una serie di risonanze hanno reso magica tutta questa avventura. Innanzitutto con Rahil che, all'indomani delle riprese della scena dell'arresto nell'internet caffè, è stata realmente arrestata perché non possiede documenti legali. Abbiamo faticato a crederci. Quando nel film si mette a piangere nel momento in cui finisce in prigione, le sue lacrime non sono finte perché ha davvero vissuto quell'esperienza.

Stessa sorte per Yonas, i cui veri genitori si sono fatti arrestare nel bel mezzo delle riprese. La piccola che la interpreta (il cui vero nome è Treasure) ha dovuto vivere per tre settimane a casa della direttrice del casting.

Tutti questi momenti in cui la finzione e la realtà si sono sovrapposte hanno sicuramente contribuito alla sincerità del film.

### **Nel film viene anche sollevata la questione dei migranti. Era importante per lei porla?**

Nel film il tema viene trattato attraverso il personaggio di Maysoun. Era importante per me parlarne attraverso il filtro dei bambini che, per certi aspetti, si fanno delle fantasie su quei viaggi di

cui non sanno niente. Bambini che vengono catapultati, loro malgrado, in una vita da adulti, dura e impietosa.

### **Considera questo film come un documentario?**

*Cafarnao* è un film di finzione costruito a partire da cose che ho visto e vissuto nel corso delle mie ricerche sul campo. Nulla è frutto di fantasia o immaginazione, al contrario, tutto quello che vediamo è il risultato delle mie visite nei quartieri svantaggiati, nei centri di detenzione, nelle carceri minorili, dove mi sono recata da sola, nascosta sotto il mio berretto e gli occhiali scuri. Il film ha richiesto tre anni di ricerche perché avevo bisogno di padroneggiare il mio soggetto, di osservarlo a occhio nudo, non avendolo vissuto di persona. Contestualmente ho capito che stavo affrontando una causa talmente complessa e delicata, che mi tocca tanto quanto mi è lontana, che era essenziale che mi confondessi nella realtà di quegli esseri umani, mi imbevessi delle loro storie, della loro collera e frustrazione per riuscire a restituirla al meglio nel film. Avevo bisogno di cominciare a credere alla mia storia prima di poterla raccontare. Poi le riprese si sono svolte in alcune zone disagiate, tra mura che sono state testimoni di drammi identici, con un intervento sugli ambienti ridotto al minimo e degli attori a cui ho semplicemente chiesto di essere se stessi. Il loro vissuto è stato diretto in modo da servire allo scopo. E questa è anche la ragione per cui le riprese sono durate 6 mesi e ho girato più di 520 ore di materiale.

### **Tuttavia l'idea che un bambino possa intentare una causa contro i suoi genitori sembra molto lontana dalla realtà...**

La querela di Zain contro i suoi genitori rappresenta un gesto simbolico a nome di tutti i bambini che, non avendo scelto di nascere, dovrebbero poter rivendicare dai loro genitori un minimo di diritti, quanto meno quello di essere amati. Comunque ho voluto che il processo fosse credibile, attraverso l'intervento di reti televisive e mezzi di informazione che permettono a Zain di arrivare a quel tribunale...

### **Ed è in quel tribunale che tutti i personaggi del film si ritrovano.**

È il luogo necessario a dare legittimità alle perorazioni di tutta una comunità di persone. L'udienza permette alla loro voce, oppressa e ignorata, di farsi finalmente sentire. Peraltro ho detto a Souad, la madre di Zain, di difendersi davanti al giudice come se stesse difendendo la sua vera causa, nella vita reale, davanti a un'avvocata. Si è espressa come Kawthar, tirando fuori tutto quello che le è stato proibito di dire nel corso della vita. Il ruolo del tribunale è anche quello di metterci di fronte ai nostri fallimenti e alla nostra incapacità di agire davanti alla miseria nella quale bascula il mondo.

### **Non è anche un modo per costringerci a giudicare?**

Al contrario. Il tribunale esiste per farci sentire combattuti tra diversi punti di vista e quindi opinioni. Capita che proviamo risentimento verso i nostri genitori, ma poi li perdoniamo. Lo dico per esperienza.

Incontrando queste madri che trascurano i diritti dei loro figli mi sono sentita in una posizione giudicante. Poi, ascoltandole raccontare l'inferno nel quale si trovano, l'incapacità e l'ignoranza in cui sono immerse che le spingono a volte a commettere delle enormi ingiustizie nei confronti del sangue del loro sangue sono rimasta sconvolta. L'idea è di spingere la gente a chiedersi, come è successo a me, "come mi sono permesso di odiare o giudicare queste persone di cui ignoro il vissuto e il quotidiano?".

### **Considera *Cafarnao* un film libanese?**

Dal punto di vista della produzione e del contesto, sicuramente. Tuttavia, la storia riguarda tutti coloro che non hanno accesso ai diritti elementari: istruzione, salute e anche amore. Il mondo cupo in cui evolvono i personaggi è sintomatico di un'epoca e nello specifico del destino di tutte le altre grandi città del mondo.

### **Si ha l'impressione che questo film rappresenti una svolta nella sua carriera e si allontani dai suoi lavori precedenti in cui aleggiava una sorta di ottimismo...**

Alla fine del film, Zain riesce comunque ad avere i suoi documenti, Rahil a riavvicinarsi a suo figlio... Anche nella vita reale, abbiamo legalizzato la condizione di entrambi in Libano. Per una volta, ho voluto che l'*happy ending* non si limitasse allo schermo e spero che si riprodurrà anche nella realtà grazie al dibattito che mi auguro il film possa aprire.

*Cafarnao* ha permesso agli attori di avere uno sfogo, uno spazio dove hanno potuto gridare le loro sofferenze e farsi ascoltare. Non fosse che per questo, è stata una vittoria.

### **Qual è la sua ambizione ideale con *Cafarnao*?**

Il mio sogno più grande sarebbe spingere i responsabili a studiare un progetto di legge che stabilisca le basi per una vera e propria struttura di accoglienza per i bambini maltrattati e trascurati. Restituire una certa sacralità ai bambini che, per numerose persone, altro non sono che il frutto di un bisogno sessuale soddisfatto o quello di una volontà divina.

## INTERVISTA CON KHALED MOUZANAR - PRODUTTORE

### **È la prima volta che produce un lungometraggio con Nadine?**

Quando ho iniziato a capire in quale direzione stava andando Nadine con *Cafarnao*, la sua ossessione per la verità e il suo desiderio di spingere agli estremi il realismo, sollevando una problematica sociale e umana, mi sono reso conto che un impianto produttivo tradizionale non avrebbe funzionato per questo progetto. È per questo che sono intervenuto nella produzione, per garantirci una libertà totale. L'idea era di creare un film completamente libanese, quasi privo di vincoli creativi o temporali, attraverso il quale Nadine avrebbe potuto esprimersi a suo piacimento, a metà strada tra documentario e finzione. *Cafarnao* è anche la dimostrazione che siamo un team e che insieme possiamo fare qualunque cosa.

### **In pratica una "creazione casalinga". Come l'avete vissuta?**

La nostra vita privata e quella professionale si sono intrecciate durante tutto quel periodo e *Cafarnao* è quasi diventato un'epopea familiare, soprattutto perché la tematica faceva eco con la nascita di nostra figlia, poco tempo prima dell'inizio delle riprese.

Abbiamo vissuto il film come un'autentica gestazione, con tutte le tappe che presuppone: dallo stadio embrionale dell'idea fino alla comparsa delle immagini sullo schermo e, in alcuni momenti, una certa forma di "depressione post-parto". Siamo visceralmente legati a *Cafarnao* perché lo abbiamo concepito e costruito dall'inizio alla fine, in piena libertà. Tutto ha avuto inizio tra il nostro soggiorno e il mio studio, prima che organizzassimo un ufficio al piano di sotto di casa nostra.

Gli interpreti, la cui vita fuori dallo schermo assomiglia a quella dei personaggi del film, hanno persino fatto parte della nostra vita quotidiana. È un film quasi selvaggio, che esce dal nostro ventre e in cui è scolpito il nostro DNA.

### **È una produzione che si è svolta al di fuori delle regole?**

A causa dell'estrema libertà che ci siamo concessi, *Cafarnao* è stato un rompicapo a tutti i livelli organizzativi.

È una produzione che infrange i codici abituali. Dalla lettura della sceneggiatura alla post-produzione, alla musica e al missaggio, tutto è stato fatto in modo casalingo e solo da noi.

Lo stesso vale per i finanziamenti che non sono stati reperiti secondo i canali convenzionali. All'inizio mi sono lanciato in questa avventura quasi senza un soldo e circondato di persone che non credevano veramente nel progetto, eccetto io. Tutti mi dicevano che era una sconosciuta partita a poker.

I rischi erano colossali, ma io ci credevo profondamente. *Cafarnao* è stato un progetto spericolato, durante il quale ho attraversato difficoltà economiche, che mi sono imposto di non dividere con Nadine per timore di renderla fragile nel momento delle riprese, prima di disporre della liquidità necessaria grazie a un impianto finanziario totalmente eccezionale, merito sia di enti privati che della Banca Centrale Libanese.

**In che maniera si manifesta la svolta operata da Nadine (verso un cinema più documentario) a livello delle musiche di cui lei è anche l'autore?**

Mi sono chiesto incessantemente che genere di musica avrebbe potuto accompagnare tutte le traversie che vivono i personaggi e quello che hanno da dire. Quali suoni affiancare agli odori delle fogne, alla miseria e alla crudezza dei discorsi?

La scelta di partenza è stata quindi una colonna sonora meno melodica rispetto a quelle che compongo abitualmente. L'idea era accentuare l'aspetto MAD MAX, quasi mitologico (malgrado tutta la sua realtà) di cui è pervaso il paesaggio del film che io concepisco come un'allegoria del futuro di tutte le grandi città.

E questo è stato fatto attraverso brani dai cori dissonanti che spariscono prima che si abbia la possibilità di coglierli, anche grazie al contributo di sonorità elettroniche ottenute con i sintetizzatori.

D'altro canto, uno dei pezzi, intitolato *L'oeil de Dieu* (L'occhio di Dio) accompagna un'inquadratura di questa città, quasi maledetta, che sembra essere votata a essere punita, a una miseria senza via d'uscita. Più di ogni altra cosa, non ho voluto sottolineare o enfatizzare emozioni la cui intensità è già di per se sufficiente, ma al contrario spogliare le scene e creare un'atmosfera spiazzante per gli spettatori che per certi aspetti si trovano ad affrontare il senso di colpa di essere testimoni e di non aver fatto nulla. Lo scopo del film è scuotere e commuovere.

**Ci racconti qualcosa dell'avventura che ha vissuto da solo e in tandem.**

L'avventura di *Cafarnao* è stata vissuta in due fasi. Innanzitutto in solitaria, nell'adempimento del mio ruolo di compositore sicuramente e soprattutto di quello di produttore che si è trovato costantemente confrontato a una serie di difficoltà, soprattutto di ordine finanziario.

In seguito, in coppia, nell'immaginare questo film e nel lottare per dargli vita nella preoccupazione di riflettere la realtà che ci ha costretti a girare tutto senza pellicola. Questo ci ha permesso di filmare più di 520 ore di materiale e altrettanti momenti di verità che avvicinano ancora di più il film alle storie che racconta.

Persino i personaggi hanno fatto parte del nostro quotidiano e abbiamo dovuto affrontare i loro problemi come se fossero i nostri, occupandocene a volte in modo diretto, come per esempio facendo ottenere i documenti a Zain e Rahil.

Dal punto di vista umano, oltre alla favolosa comunità che si è creata attorno al film, è stata un'avventura dalla quale faremo fatica a riprenderci.

## BIOGRAFIA DI NADINE LABAKI

Nadine nasce in Libano, cresce durante la guerra civile e ottiene il diploma in studi audiovisivi nel 1997 all'Université Saint-Joseph di Beirut. Appena laureata, si indirizza subito verso la promozione televisiva e realizza dei video-clip per popolari artisti della regione che le valgono numerosi riconoscimenti.

Nel 2005 partecipa alla Résidence della Cinéfondation del Festival di Cannes per scrivere *Caramel*, il suo primo lungometraggio girato in Libano, di cui firma anche la regia e in cui interpreta una delle protagoniste. Il film viene presentato alla Quinzaine des Réalisateurs nel 2007 e in seguito ottiene il Premio della giuria giovani e il Premio del pubblico al Festival di San Sebastian, prima di essere distribuito in oltre 60 paesi.

Nel 2008, il Ministro francese della Cultura le conferisce l'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere.

Anche il secondo lungometraggio che Nadine scrive, dirige e interpreta, *E ora dove andiamo?*, viene presentato al Festival di Cannes del 2011 nella sezione Un Certain Regard e vince il Premio speciale della Giuria Ecumenica, prima di conquistare il Premio del pubblico Cadillac al Festival Internazionale del Film di Toronto e il Premio del pubblico al Festival di San Sebastian ed essere presentato al Sundance Film Festival l'anno seguente. *E ora dove andiamo?* è stato inoltre candidato al premio per il Miglior film straniero dei Los Angeles Film Critics Association Awards ed è tutt'oggi il film arabo che ha registrato i maggiori incassi in Libano.

Nel 2014 realizza il segmento *O milagre*, del film collettivo *Rio, eu te amo* appartenente alla serie "Cities of Love", che ha anche scritto e interpretato al fianco di Harvey Keitel.

Nella sua veste di attrice, ha recitato, tra gli altri, nei film *Mea culpa* di Fred Cavayé, *Il prezzo della gloria* di Xavier Beauvois, *Rsasa taycheh (Stray bullet)* per il regista libanese Georges Hachem e *Rock the casbah* della regista marocchina Laïla Marrakchi.

## FILMOGRAFIA

2014 RIO, EU TE AMO (segmento O MILAGRE)  
2011 E ORA DOVE ANDIAMO?  
2007 CAMEL

## **BIOGRAFIA DI ZAIN AL RAFEEA NEL RUOLO DI ZAIN**

Nato il 10 ottobre 2004 alla Mliha d'Est a Daraa in Siria, è il secondo figlio di Ali Al Rafeea e Nour Al Hoda Al Saleh.

Zain è stato privato del diritto all'istruzione dallo scoppio del conflitto a Daraa nel 2012.

In quello stesso anno, quando la situazione è diventata insostenibile per i genitori e i loro quattro figli (di cui il maggiore aveva all'epoca 8 anni), la famiglia si è trasferita in Libano.

A Beirut, Zain mal si adatta al sistema educativo libanese e riceve un'istruzione saltuaria e frammentaria a casa. Dall'età di 10 anni, lavora sporadicamente come fattorino di supermercato. La sua vera passione è l'allevamento di piccioni e sogna di potere un giorno aprire un negozio per la vendita di piccioni.

Nel 2016 viene individuato insieme ad altri bambini nel suo quartiere a Beirut dalla direttrice del casting che rimane subito affascinata dalla complessità del suo carattere: una sintesi di umorismo e straziante carisma che fa di lui la "perla rara" che Nadine Labaki stava cercando.